

Appendino prima tra i sindaci Ma la rivoluzione ancora non c'è

L'enorme divario in classifica con Raggi (in coda). «Sono solo numeri»

Il consenso

di **Marco Imarisio**

«Preparata, pragmatica, sul pezzo». Tutti amano Chiara. Anche e soprattutto quelli che lei voleva cacciare su due piedi. Il giudizio entusiasta di cui sopra appartiene a un torinese di adozione, ma non uno qualunque. Paolo Peveraro è un reperto pregiato del cosiddetto sistema Torino, giunto fino ai nostri tempi dalla lontana militanza nel Pli, attraverso le giunte di Valentino Castellani e Sergio Chiamparino e la vicepresidenza della Regione Piemonte ai tempi di Mercedes Bresso. Piero Fassino lo indicò e lo impose alla presidenza di Iren, la più grande agenzia multiservizi del nord Italia.

La nomina

La nomina venne fatta il 9 maggio del 2016, quando mancavano pochi giorni alle elezioni amministrative. La candidata sindaco Appendino se la prese moltissimo, per una decisione che le sembrava inopportuna non solo nella tempistica, spalleggiata nella sua ira anche dal blog di Beppe Grillo. E così, un mese e una insperata vittoria dopo, sembrò del tutto normale l'invito alle dimissioni rivolto a Peveraro e al suo predecessore Francesco Profumo, nel frattempo passato alla presidenza della Fondazione San Paolo. La galassia a Cinque Stelle esultò. «L'onestà è tornata di moda anche da noi» scrisse un blog di militanti locali. Nessun'altra reazione. A metà agosto, in una Torino deserta, avvenne l'incontro tra i

due presunti nemici. Il Comune non fece alcun comunicato. L'unico a commentarne l'esito, positivo ai limiti dell'insperato per lui, fu Peveraro.

Nel giorno in cui la classifica del *Sole 24 Ore* le attribuisce il consenso più alto tra tutti i suoi colleghi, piazzando l'omologa pentastellata Virginia Raggi in zona retrocessione, penultima, l'aneddoto vale per entrambi i fronti contrapposti, favorevoli e contrari. L'establishment cittadino, passato dalla sua parte con discreta velocità, ne loda il pragmatismo che ha accantonato la promessa di rivoluzione targata M5S per prendere la via di una placida continuità con la tanto criticata, almeno in campagna elettorale, amministrazione precedente. Saverio Mazza, responsabile organizzativo del Pd piemontese, si pone una domanda non retorica. «Ora che la classifica la pone prima sulla base delle aspettative e delle scelte, i grillini continueranno ad auspicare la rottura col passato?».

Hanno tutti ragione. Chiara Appendino è la prima ad ammettere che il cambiamento oggi no, domani forse, ingoiando decisioni prese da altri, come il via libera a centri commerciali, sottopassi e altre «cementificazioni» denunciate con veemenza durante la rincorsa a Palazzo di città. Ma al tempo stesso questa scelta, in molti casi obbligata, ha dato l'idea di una sindaca che antepone l'interesse della città alle proprie convinzioni personali. «Quando diventi sindaca non sempre puoi fare quel che ti piacerebbe», disse commentando l'incontro con Peveraro. Anche il periodico elogio del

lavoro svolto dalle precedenti amministrazioni ha un effetto tranquillizzante in una città dove il «Prudenssa fioj» è uno stile di vita. «Il la rassicurato chi era più scettico su M5S», sostiene Giuliano Bobba, docente di Scienze politiche a Torino, studioso del Movimento. «Rispetto alla Raggi, è riuscita a mandare il segnale che la macchina amministrativa funziona».

Il paradosso

Naturalmente non manca il paradosso. Lei si schernisce, dicendo che i numeri fanno piacere, ma sono solo numeri. «Questo è solo un punto di partenza. Io sono sempre consapevole delle difficoltà che comporta il mio ruolo». Ma nei Cinque Stelle dove uno vale uno, la crescita del consenso di Appendino non è il risultato di un lavoro collettivo ma di una individualità. «Tutta farina del suo sacco». Alberto Unia, capogruppo di M5S ammette che nel gruppo consiliare si discute, e parecchio. I rospi che l'ortodossia pentastellata ha dovuto ingerire cominciano a essere tanti. «Vero, litighiamo. La rivoluzione non la fai in 6 mesi. Però decidiamo a maggioranza e restiamo uniti». La farina a cui fa riferimento Unia si chiama empatia. Chiara Appendino ci sta mettendo la disponibilità, la voglia di farsi vedere in giro e di interagire. Lo scorso 28 dicembre, alla cena del Banco alimentare per le famiglie bisognose, i cronisti hanno contato duecento diverse strette di mano, selfie, brevi colloqui. Con tutta la stima che si può avere di Piero Fassino, la principale differenza rispetto al passato recente è questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Chiara Appendino si è distinta nei primi mesi di amministrazione per il profilo più istituzionale

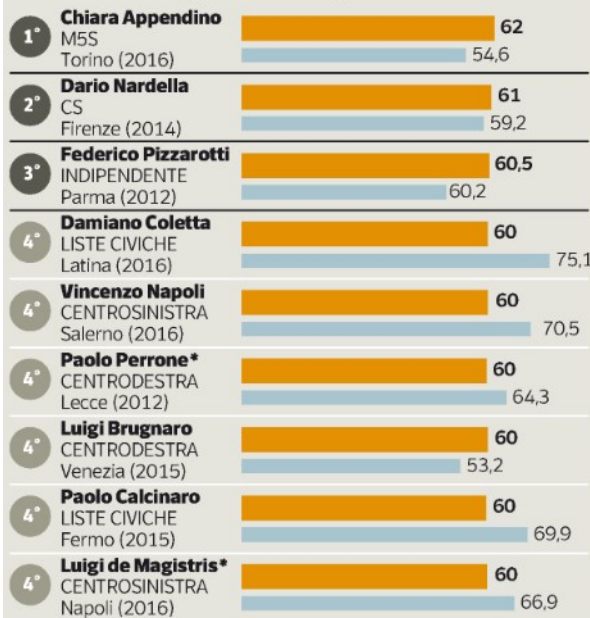
● Ha cercato di difendere il Salone del libro torinese. Ha disposto un audit sul debito e ha ritirato la città dall'Osservatorio sulla Tav

● Virginia Raggi invece è stata travolta da problemi nella formazione della giunta, dai problemi (ora anche giudiziari) sulle nomine da lei effettuate

● L'arresto a dicembre del suo fedelissimo Raffaele Marra ha creato forti tensioni nel M5S

La classifica

I sindaci con il maggiore indice di gradimento



E quelli con indice minore



Governatori



Fonte: IPR Marketing per Il Sole 24 Ore